

L'ALLEVAMENTO IN MONTAGNA SISTEMI TRADIZIONALI E TENDENZE ATTUALI

Bovolenta S.¹, Pasut D.², Dovier S.³

¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE ANIMALI - Università degli Studi di Udine

² DOTTORE FORESTALE, libero professionista - Pordenone

³ AGENZIA REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE -
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Riassunto

Il lavoro descrive sinteticamente l'evoluzione storica dell'allevamento nella montagna alpina, a partire dalle forme primordiali delle prime società agricole fino agli odierni sistemi di allevamento. La classificazione di quest'ultimi risulta piuttosto complessa per l'elevata variabilità dovuta alla presenza di diverse specie animali e alla coesistenza di forme di allevamento più o meno intensive e integrate nel territorio. Viene proposta una possibile classificazione sulla base della produzione primaria (latte o carne) e del sistema di allevamento (fondo valle, valle-monte, transumanza). L'analisi si conclude con le possibilità di sviluppo futuro dell'allevamento in montagna e delle attività correlate.

Abstract

Mountain livestock: traditional systems and present trends - *The Authors trace the outline of historical evolution of mountain livestock beginning from primordial agricultural societies to present systems. The classification of the last ones is quite complex because of the high variability due to different animal species and to livestock typologies with different intensity and territorial integration levels. The paper proposes a classification based on type of production (milk or meat) and livestock system typologies (valley bottom, valley-mountain, transhumance). The future perspectives of mountain livestock and correlated activities are also described.*

Gli albori delle pratiche di allevamento sulle Alpi

Questo breve lavoro si pone l'obiettivo di fare un quadro storico e una valutazione attuale dei sistemi di allevamento in montagna, anche se è necessario premettere che una trattazione univoca per l'intero spazio alpino risulta oggettivamente difficile.

L'antropizzazione delle Alpi cominciò con la fine dell'ultima glaciazione, quando lo scioglimento dei ghiacci liberò progressivamente le terre in quota, anche se è presumibile che l'uomo preistorico visitasse sporadicamente la montagna anche in epoca paleolitica. È tuttavia solo nel neolitico che gruppi di cacciatori-raccoglitori si stabilirono in montagna, a partire dalle fasce più esterne della catena alpina e dalle valli più ampie e soleggiate. Iniziarono così forme primordiali di allevamento e di utilizzazione agricola del territorio, strettamente legate alle condizioni climatiche e alla disponibilità di risorse.

Furono le ricorrenti siccità estive e la necessità di foraggio a spingere queste prime società agricole a fare un uso stagionale delle ampie praterie

situate al di sopra del limite della vegetazione arborea, luoghi lontani dagli insediamenti di fondovalle, ma conosciuti seguendo lo spostamento degli animali selvatici durante la caccia. Forme di allevamento basate sulla transumanza in quota degli animali addomesticati furono quindi intraprese quando la colonizzazione del territorio alpino era da poco iniziata e la lavorazione dei metalli ancora sconosciuta in queste aree.

Fino all'XI secolo d.C. le comunità alpine rimasero sostanzialmente autarchiche e gli alimenti necessari per la sopravvivenza provenivano dalla caccia e dalla raccolta di piante spontanee, ma anche dall'allevamento di piccoli ruminanti, prevalentemente ovini, e da coltivazioni di aree sottratte al bosco nei fondovalle.

L'alpicoltura "tradizionale"

A partire dall'XI-XII secolo aumentarono notevolmente gli scambi e i passaggi attraverso le Alpi e in molte aree si sviluppò un sistema di sfruttamento relativamente più intensivo delle risorse che, con il principio dell'accumulazione e i primi commerci, consentì alle comunità alpine di superare carestie e pesti che altrove falciarono intere popolazioni.

Nei secoli XIV e XV le Alpi conobbero un periodo di crescita demografica ed economica, accompagnata da una notevole centralità decisionale. In queste condizioni si consolidò quello che oggi definiamo, forse in modo un po' semplicistico, "sistema tradizionale" di allevamento e gestione agricola in montagna. Pur nelle sue varianti territoriali e con una diversa evoluzione dei mezzi e delle tecniche, questo si concretizzò nello sfruttamento agricolo intensivo degli angusti fondovalle e nell'utilizzo estensivo sia delle praterie naturali sia dei pascoli creati a diverse quote a spese del bosco. Lo svantaggio legato alle ridotte superfici coltivabili e alla scarsa produttività fu quindi compensata dal fatto che il piano subalpino e alpino, modellato dall'azione glaciale, poteva fornire una buona disponibilità di foraggio. Gli ovini e i caprini, sfruttando l'erba nel periodo vegetativo e il foraggio secco durante i mesi freddi¹, erano in grado di fornire all'uomo alimenti di alto valore nutritivo, come carne e latte, ma anche lana e pelli per confezionare indumenti.

Dal Rinascimento, che segnò l'inizio di un periodo caratterizzato da una progressiva emarginazione dei territori montani, fino alla fine del XIX secolo, le tecniche di allevamento e di sfruttamento agricolo in montagna rimasero pressoché immutate. La produttività in montagna era legata, di fatto, all'impegno di forza lavoro e, nel complesso, era garantita la capacità di rigenerazione dell'ecosistema.

Una evoluzione importante tuttavia ci fu, ed è legata alla tipologia di animale allevato. A partire dal XVI – XVII secolo si registrò, infatti, un graduale pas-

¹ Se il foraggio estivo era garantito dai pascoli alpini, quello invernale fu, per la maggior parte della storia dell'agricoltura montana, ricavato dai boschi utilizzando le fronde di alcune latifoglie (foraggio di foglie). I prati da sfalcio veri e propri compaiono, infatti, solamente nel Medioevo con l'invenzione della falce da fieno.

saggio dall'allevamento ovino a quello bovino, in particolare nelle zone maggiormente vocate dal punto di vista agricolo. In effetti, secondo Mathieu (2001), questo mutamento, che va studiato nel lungo periodo, dovrebbe essere messo in relazione con l'intensificazione agraria ed ebbe un decorso differenziato tra area e area. Si può però affermare che, in generale, il passaggio dal bestiame minuto ai bovini ebbe un'accelerazione nel XIX secolo.

È anche vero che le risorse vegetali presenti erano spesso poco accessibili e c'era la necessità di una certa varietà di prodotti per l'autoconsumo, conseguentemente venivano allevate più specie e categorie animali, così che anche chi poteva permettersi le vacche da latte non escludeva un certo numero di pecore e capre. Per quanto riguarda queste ultime è piuttosto difficile, vista la scarsità di dati disponibili, avere un quadro dell'evoluzione storica della loro presenza in montagna. La capra rispondeva alle esigenze di sfruttamento dei terreni più impervi e cespugliati nel periodo vegetativo e dei frascami essiccati nel periodo invernale. C'è da rilevare comunque che le capre sono state ciclicamente osteggiate, con leggi e regolamenti locali, per i danni, reali o presunti, arrecati al patrimonio forestale. E' comunque noto che la grande epoca dell'allevamento caprino nelle Alpi si colloca tra il XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Non si può, infine, dimenticare il fenomeno della transumanza come forma di allevamento nomade, che in passato fu molto importante e interessò anche i bovini, oltre alle greggi, spesso miste, di ovini e caprini. Questa tipologia di allevamento, che può prevedere anche forme di ricovero nella stagione fredda e l'utilizzo di foraggi affienati era, di fatto, slegata dall'attività agricola stanziale.

La «moderna» zootecnia e la montagna

La rivoluzione tecnologica determinò, durante la prima metà del secolo scorso, la progressiva crisi di un sistema che, a parere di molti, non ha saputo rinnovarsi dall'interno. L'industrializzazione e gli albori del turismo di massa, che coinvolsero la montagna con modelli di sviluppo evidentemente inadatti, ma anche gli effetti deleteri delle due guerre mondiali e del periodo autarchico, portarono allo sviluppo demografico ed economico di alcune aree e allo spopolamento, fino all'abbandono, di altre. Nelle prime, comprese nella maggior parte dei casi in regioni interamente montane, si è imposta una zootecnia "tecnologica", che beneficia di forti investimenti pubblici e servizi dedicati. Nelle seconde si sono conservate forme di allevamento più vicine alla tradizione, ma scarsamente sostenute sul piano tecnico-scientifico e poco considerate sul piano sociale. Quest'ultimo aspetto è, più della sostenibilità economica delle attività, il più grave e compromette il futuro agricolo di molte aree alpine.

In generale si è assistito alla drammatica riduzione del numero di aziende zootecniche (specialmente di quelle piccole in grado di presidiare efficacemente il territorio), alla forte crescita del numero di capi per azienda (in Tabella 1 l'esempio delle aziende con bovini da latte) e alla progressiva affermazione di razze bovine altamente specializzate per la produzione del latte a scapito di quelle autoctone (in quasi tutto l'arco alpino la razza in crescita è la Frisona).

Tabella 1 - Variazione del numero di aziende da latte nelle Alpi italiane, per classi di bovini allevati, negli ultimi due censimenti ISTAT 2000 - 1990 (Nomisma, 2003, modificato)

Numero capi per azienda	1-5	6-20	21-50	51-100	101-500	Totale
Numero aziende, 2000	9.500	10.500	5.000	1.500	500	27.000
Variazione percentuale, 1990-2000	-55	-35	-10	+8	+22	-38

Spesso, ma ci sono eccezioni positive come ad esempio quella legata alla filiera del formaggio Fontina, l'approccio esclusivamente produttivistico e la concentrazione dell'attenzione sull'animale ha fatto perdere di vista prati e pascoli, le risorse per eccellenza del sistema zootecnico alpino, e ciò ha reso necessario l'approvvigionamento di alimenti al di fuori del territorio. L'animale ruminante, che un tempo era lo strumento per utilizzare efficacemente i foraggi, è diventato il principale fattore di produzione, e l'alpeggio una strategia secondaria. Di conseguenza l'esigenza di approfondire le conoscenze scientifiche e tecniche in questo settore è passata in secondo piano.

Tipologie di allevamento nella montagna alpina

È difficile classificare le forme di allevamento presenti in montagna in quanto vi è una grande variabilità dovuta alla presenza di diverse tipologie, più o meno intensive e integrate nel territorio. Infatti coesistono allevamenti intensivi di fondo valle, che si approvvigionano di buona parte degli alimenti al di fuori dell'azienda e allevamenti estensivi, come quello ovino errante. Tuttavia un quadro, non certo esaustivo, può essere quello riportato nelle tabelle che seguono.

Tabella 2 - Sistemi di allevamento di "fondo valle" per la produzione del latte

Allevamento da latte				
Sistema	Modalità di allevamento	Alimentazione	Riproduzione	Prodotto
Fondo valle bovino	Stabulazione permanente libera o fissa	Tutto secco tutto l'anno +/- foraggi extra-aziendali	Parti tutto l'anno Rimonta interna/ esterna	Latte Vitello
Fondo valle bovino	Stabulazione libera o fissa Utilizzo di prati-pascoli aziendali	Secco-verde +/- foraggi extra-aziendali	Parti tutto l'anno Rimonta interna/ esterna	Latte Vitello
Fondo valle caprino	Stabulazione libera	Tutto secco tutto l'anno +/- foraggi extra-aziendali	Parti stagionali	Latte o formaggio Capretto

Per quanto attiene al settore latte si possono distinguere allevamenti, spesso di grandi dimensioni, nei quali gli animali sono gestiti stabilmente nei fondi valle e si utilizzano o meno prati-pascoli aziendali (Tabella 2). Si tratta di allevamenti inseriti in una logica di filiera lunga, che in molti casi utilizzano anche alimenti e foraggi extra-aziendali e che hanno progressivamente destagionalizzato i parti per poter garantire uniformità di volumi e qualità del latte.

Fanno eccezione gli allevamenti caprini da latte, che sono una novità per la montagna e rappresentano comunque una realtà marginale.

Tabella 3 - Sistemi di allevamento “valle-monte” per la produzione del latte

Allevamento da latte				
Sistema	Modalità di allevamento	Alimentazione	Riproduzione	Prodotto
Valle-monte bovino (caprino)	Inverno: stabulazione libera/fissa	Inverno: fieno - concentrati	Parti tutto l'anno	Inverno: latte, vitello (capretto)
	Estate: pascolo diurno - stalla o pascolo integrale	Estate: erba o erba - concentrati	Parti stagionali	Estate: latte o formaggi, (vitello)
Valle-monte bovino	Inverno: stabulazione libera/fissa	Inverno: fieno - concentrati	Parti tutto l'anno	Inverno: latte, vitello
	Estate: vacche fresche in stabulazione libera/fissa, altri animali al pascolo diurno - stalla o pascolo integrale	Estate: erba o erba - concentrati		Estate: latte o formaggi, (vitello)

Altre situazioni molto comuni si riferiscono ad aziende di bovini da latte che utilizzano i pascoli in quota durante l'estate spostando l'intera mandria o solo parte di essa (Tabella 3). In quest'ultimo caso le vacche “fresche” vengono mantenute nella stalla a fondo valle. In queste situazioni, se durante l'inverno il latte prodotto viene di norma consegnato, nel periodo estivo viene, nella maggior parte dei casi, trasformato e venduto direttamente in alpeggio.

Il tradizionale sistema transumante (Tabella 4) si distingue dal sistema valle-monte per l'utilizzo progressivo di pascoli a diverse quote, sfruttando il gradiente vegetazionale, che consente anche un'adeguata transizione alimentare dal secco al verde e viceversa.

Questo tipo di allevamento è adottato sempre più spesso anche con ovini da latte, che un tempo, in certe aree alpine, accompagnavano le mandrie bovine.

Tabella 4 - Sistemi di allevamento transumanti per la produzione del latte

Allevamento da latte				
Sistema	Modalità di allevamento	Alimentazione	Riproduzione	Prodotto
Transumante bovino	Inverno: stabulazione libera/fissa	Secco - verde (transizione)	Parti stagionali	Inverno: latte, vitello
	Primavera: Pascolo mezza quota			Primavera: latte (formaggi)
	Estate: pascolo diurno - stalla o pascolo integrale			Estate: latte o formaggi
Transumante ovino	Inverno: aree di pianura, ricoveri	Verde (foraggio secco e concentrati limitati)	Parti stagionali	Formaggio Agnello Lana (?)
	Primavera - Estate: alpeggio			

È tuttavia l'ovino da carne che viene utilizzato per la forma più comune di transumanza (Tabella 5), quella che prevede lo spostamento continuo delle greggi sul territorio, anche se, come detto, il nomadismo è slegato dal sistema zootecnico alpino.

Nell'allevamento ovino, sia da latte che da carne, la lana, che un tempo rappresentava una fondamentale risorsa per la famiglia contadina, è diventato un problema in quanto non ha mercato nonostante i diversi tentativi di valorizzazione.

In Tabella 5 è menzionato anche l'allevamento da carne per eccellenza, la cosiddetta "linea vacca-vitello", che prevede la produzione di vitelli allattati e svezzati al pascolo da vacche fattrici di razze da carne. Questa tipologia è piuttosto diffusa sugli Appennini, ma interessa marginalmente anche i territori pedemontani.

Tabella 5 - Sistemi di allevamento per la produzione della carne

Allevamento da carne				
Sistema	Modalità di allevamento	Alimentazione	Riproduzione	Prodotto
Transumante ovino (Errante)	Inverno: aree di pianura, eventuali ricoveri	Verde (foraggio secco e concentrati limitati)	Parti stagionali	Agnello Lana (?)
	Primavera - Estate: pascoli in quota			
Vacca - vitello	Inverno: ricovero o stalla	Secco - verde	Parti stagionali	Vitello
	Primavera - Estate: pascolo			

Altre forme di allevamento brado o semi-brado, che potremmo definire “complementari”, possono interessare animali selvatici, in particolare ungulati. La normativa sulla caccia consente, infatti, di allevare, tra gli altri, cervi, daini, mufloni, cinghiali, un tempo considerati patrimonio indisponibile dello stato.

Il possibile futuro della montagna: lo sviluppo integrato

Pensando a un possibile futuro per i sistemi zootecnici alpini ci si auspica che i processi di sviluppo abbiano una matrice endogena, ma siano altresì in grado di accogliere gli stimoli derivanti dal progresso tecnologico e dall’innovazione. In altre parole le soluzioni possibili non dovrebbero rinnegare tradizioni secolari, ma integrarsi positivamente con gli altri settori produttivi, non ultimo quello del turismo, e cogliere le opportunità offerte dalla ricerca.

Dal punto di vista pastorale è chiaro che, in un’epoca nella quale il bosco sta riconquistando gran parte delle aree agricole abbandonate, il mantenimento dei prati e dei pascoli soddisfa anche obiettivi naturalistici, consentendo la permanenza di habitat prativi o ecotonali di particolare valenza. Nei contesti di fondovalle il mantenimento dei prati permette, rispetto alla diffusione del bosco, di ridurre il grado di umidità e consente, soprattutto nei contesti climatici molto piovosi, migliori condizioni di vita. L’importanza di gestire le risorse foraggere si lega però anche a finalità moderne come le diverse forme di turismo montano.

Da un punto di vista zootecnico lo “sviluppo integrato” dovrebbe consentire all’azienda di montagna di uscire dalla logica perversa delle economie di scala per aprirsi ad una realtà basata sull’utilizzo di razze selezionate specificamente per la montagna, sulla diversificazione delle produzioni, sulla valorizzazione qualitativa dei prodotti e su tecniche di produzione attente alla sostenibilità ambientale e sociale.

La sostenibilità sociale degli allevamenti dipenderà sempre di più dall’attenzione nei riguardi dell’ambiente, ma anche, e soprattutto, del benessere e della salute animale.

Bibliografia consultata

- AAVV, 1995. *La montagna e il suo sviluppo possibile*. Grafiche Fulvio, Udine.
- AAVV, 2007. *L'allevamento ovino e caprino nelle Alpi*. L. Battaglini (a cura di), Quaderno So-ZooAlp n. 4, Grafiche Artigianelli, Trento.
- Andrich O., 2002. *Se gli uomini lasciassero la montagna*. In: M. Busatta (a cura di), *Montagna e montagne*. Fondazione “Montagna e Europa” Arnaldo Colleselli, Belluno, pp. 85-108.
- Bätzing W., 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bourdeau P., 2008. *Il post-turismo come chiave di lettura del futuro delle Alpi?*. In: M. Pascolini (a cura di), *Le Alpi che cambiano*. Forum Editrice, Udine, pp. 159-170.

- Châtel A., 2008. *La filiera della Fontina in rapporto al tema del benessere e della sostenibilità ambientale*. In: S. Bovolenta (a cura di), *Benessere animale e sistemi zootecnici alpini*, Quaderni SoZooAlp, 5, 60-66.
- Gusmeroli F., 2002. *Il processo di abbandono dell'attività pastorale nelle malghe alpine e i suoi effetti sul sistema vegetazionale*. In: G. Enne e G.F. Greppi (a cura di), *Zootecnia di montagna*. MG Editori, Milano, pp. 31-46.
- Lehmann B., 2000. *The contribution of livestock farming systems to land use sustainability in mountainous areas*. In: *Livestock farming system*, EAAP Publication n. 97, pp. 50-56.
- Leuenberger H., 1999. *Il ruolo della zootecnia nella gestione e nella protezione dell'ambiente montano*. In: *Presente e futuro dei pascoli alpini in Europa*. Franco Angeli Editore, Milano, pp. 27-35.
- Malossini F., 2006. *L'uomo e gli animali: dalla caccia alla zooantropologia*. Atti Acc. Rov. Agiati, 6, 253-340.
- Marchettano E., 1909. *Pascoli, prati naturali, prati artificiali, erbai*. Hoepli, Milano.
- Mathieu J., 2001. *Ovini, bovini, caprini. Cambiamenti nell'allevamento alpino dal XVI al XIX secolo*. In: *La ricerca Folklorica. L'alpeggio e il mercato*. Grafo editore, Brescia, pp. 17-25.
- Mellinato G., 2004. *L'evoluzione economica della provincia di Udine (1866-1915)*. In: *Il Friuli: Storia e Società*, vol. II. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.
- Nomisma, 2003. *IX Rapporto Nomisma sull'agricoltura italiana. Agricoltura e sviluppo rurale nelle zone di montagna*. Edizione Il Sole 24 Ore, Milano.
- Pasut D., Dovier S., Bovolenta S., Venerus S., 2006. *Le malghe della dorsale Cansiglio-Cavallo - Un progetto per la valorizzazione dell'attività alpicolturale*. Grafiche Risma, Roveredo in Piano (PN).
- Saccà E., Bovolenta S., 2004. *Ungulati selvatici. Esperienze di allevamento a scopo alimentare in Friuli Venezia Giulia*. ERSA Ed., Gorizia.
- Segale A., 1993. *La zootecnia montana nel contesto dello sviluppo integrato*. In: G.F. Greppi e A. Ciceri (a cura di) *Zootecnia e montagna*. Società italiana per il progresso della zootecnica, Milano, pp. 19-46.
- Spampani G., 1910. *Coltura montana con speciale riguardo alla alpicoltura*. Hoepli, Milano.